

Le mani della mafia sulle scommesse

Un giro milionario dove alle scommesse virtuali seguono i soldi veri, rigorosamente in contanti, da smazzare e consegnare per i rientri, cioè le somme raccolte dalle agenzie al netto delle provvigioni e delle vincite pagate. E se qualcosa va storto, se chi dovrebbe non paga, per non far inceppare il sistema interviene il mafioso a ricordare che non è un gioco, che Cosa nostra (questa volta con le famiglie di Passo di Rigano e Noce) fa sul serio e impone anche qui le sue regole come per le estorsioni o la droga. Con tanto di divisione dei territori di competenza per le agenzie da aprire, obbligate a gestire i pannelli che erano stati decisi. Tutto professionalizzato e così pure il boss masticava di agenzie e giroconti e al telefono si faceva dare istruzioni per operare sui siti e ammaccare sulle icone giuste. La gestione illecita per massimizzare i guadagni si sarebbe appoggiata a piattaforme di Malta ma senza concessioni da parte dei Monopoli di Stato, sfruttate dietro il paravento di quelle italiane per non incappare nei controlli e negli oneri del Fisco.

L'operazione Game Over II della Squadra mobile, che ha eseguito dodici misure cautelari emesse dal Gip Lorenzo Iannelli, su richiesta del pool della Dda guidato dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca con i sostituti Amelia Luise e Vincenzo Amico, contesta resistenza di un'associazione per delinquere semplice, illecite scommesse on line e intestazione fittizia di beni. Secondo le indagini, i presunti componenti dell'organizzazione raccoglievano illecitamente sul territorio nazionale, anche per via telematica, scommesse di vario genere su siti internet appartenenti a società maltesi prive di concessioni in Italia. Per cinque indagati c'è l'aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi della forza di intimidazione di Cosa nostra. La custodia cautelare in carcere è scattata per Salvatore Cinà, Rosario Calascibetta e Giacomo Dolce (quest'ultimo di Castelvetro) che fra il dicembre 2016 e l'aprile 2018, secondo l'accusa, avrebbero sfruttato la forza di intimidazione di Guglielmo Ficarra, «appartenente a Cosa nostra, elemento di spicco della famiglia maliosa della Noce, per imporre il sito di scommesse online italbet365.com nelle agenzie ricadenti territorialmente nel suo territorio di influenza», e quella di Antonino Toni Fanara, considerato dagli inquirenti come «organico della famiglia mafiosa di Passo di Rigano, per imporre il sito di scommesse online colmar-bet.com nelle agenzie» del suo territorio. Ma Cinà, Calascibetta e Dolce, oltre ai due mafiosi, avrebbero contato sui provider: l'imprenditore ragusano Sergio Moltisanti, finito ai domiciliari, in quanto da titolare di una piattaforma specializzata nel settore delle scommesse online con sede a Malta denominata Leaderbet Group, avrebbe fornito i suoi sistemi da diffondere nelle agenzie per la raccolta delle scommesse. Stesse ipotesi contestate ad Angelo Repoli (anch'egli ai domiciliari) che da Sant'Agata di Militello, attraverso la sua piattaforma

maltese, avrebbe fornito i siti ricevendo «in cambio, con cadenza mensile, cospicue somme di denaro in contanti». Disposti anche cinque divieti di dimora e una serie di sequestri di beni relativi ad attività in cui Dolce, Calascibetta e Cinà avrebbero reinvestito i capitali delle scommesse.

L'operazione è il secondo capitolo del Game Over che il 25 ottobre scorso aveva portato in primo grado a 16 condanne e 9 assoluzioni. La stangata più pesante era stata per Ninni Bacchi (18 anni e una confisca da quasi 4 milioni), accusato di essere la mente imprenditoriale che aveva permesso ai mafiosi di avere le porte spalancate nel ricco mondo delle scommesse on line. Per gli inquirenti, e il nuovo blitz lo confermerebbe, la prassi consolidata è quella di servirsi «delle feste di legno ossia di prestanome compiacenti ai quali intestare i beni accumulati illecitamente, per fuorviare eventuali indagini patrimoniali mirate alla confisca dei proventi dei reati commessi». Quando bisognava dettare le condizioni alle agenzie, bisognava lasciare da parte le buone maniere. Fanara lo spiega a Calascibetta riguardo all'esclusione di Liborio Martorana (fra gli indagati): «Ora lui prima che prende una decisione dell'agenzia ci devo parlare io con l'agenzia, ma non perché non credo a lui, perché lui è troppo buono... e la bontà in questo lavoro non è buono, occorre essere preciso».

Fra le agenzie monitorate spunta pure a Ficarazzi quella di Mario Lombardo, cognato di Francesco Guttadauro, quest'ultimo nipote del superlatitante Matteo Messina Denaro.

Vincenzo Giannetto